

Il noto professionista conduce da anni una polemica battaglia contro lo spreco e l'inquinamento del liquido. Lo ha fatto anche dai banchi di palazzo San Francesco, all'epoca in cui ricopriva la carica di consigliere comunale

I disagi
dei cittadini
che abitano
nella zona alta

Il grosso impegno
finanziario
per trovare
una soluzione

È il giudizio dell'ingegnere Antonio Pettine il quale interviene sulla grave carenza idrica

Una maledizione sulla città

di GIOVANNI PETTA

APPROFITANDO della solitudine dell'ora di pranzo, faccio il bagno nel laghetto della villa comunale. Da due anni ormai la doccia mi è negata dalla scarsa pressione fornitami dall'acquedotto comunale, una scarsa pressione confermata addirittura dai carabinieri che mi hanno visitato in una mattina di nero sconforto idrico. Nuoto tra i cigni riflettendo su quanto mi hanno detto l'assessore Bizzaro e i suoi tecnici: «Spenderemo sessanta miliardi di lire per aumentare la pressione e poi la diminuiranno con le valvole per evitare che scoppino i tubi. Per cui la tua caldaia continuerà a non partire e tu a non avere

acqua calda». Nuoto e scarico i nervi, nuoto e mi lavo felice. All'improvviso mi sento afferrare per i capelli. Vengo trascinato a riva da un signore che si cura di farmi sdraiare sulla panchina. «Cosa fa? Voleva suicidarsi?». «No — rispondo — mi stavo lavando». «E perché non lo fa a casa sua?». Mi presento e racconto la mia storia. Anche il mio salvatore si presenta. È l'ingegnere Tonino Pettine. «Quella dell'acqua — dice — è una triste maledizione che pesa sulla nostra città da quando il Signore si prese in gloria il compianto ingegnere Renzi. Da allora non abbiamo più avuto un tecnico specifico, con le giuste competenze, per guidare un servizio così importante come quello dell'ac-

quedotto. Non dico un ingegnere idraulico ma almeno un ingegnere civile». L'ingegnere Pettine mi porge il suo fazzoletto per asciugarmi e continua il racconto. «Da allora si è spesso avuta l'impressione di un servizio gestito con le stesse modalità con le quali, a suo tempo, operava il vecchio fontanaro Lombardozzi, noto a tutti con il simpatico nomignolo di Porcella. Eppure, Porcella non ha mai fatto mancare l'acqua ai suoi concittadini!». Mi asciugo nell'aria fresca della primavera che arriva e cerco conforto nelle parole dell'ingegnere. Chiedo un suo consiglio, un parere tecnico. «Cosa devo fare per fare una doccia?» «È meglio che non la fai — risponde Pettine — l'acqua è piena di terra, lumache, pietruzze, erbe di ogni

genere che vengono aspirate dai diabolici marchingegni messi in uso per pompare acqua nelle abitazioni, invece di far pervenire ad esse l'acqua a gravità e a pressione costante come si fa in tutte le città del mondo». «Ingegnere, ma lei è più incazzato di me?» «No, sono deluso da come vanno le cose, da come vengono trattati i cittadini. Potrei dirle di altri capolavori di ingegneria idraulica pensati per la lettura dei contatori. Ma ne parleremo un'altra volta. Non vorrei appesantirla eccessivamente... potrebbe andare a fondo la prossima volta che fa il bagno nel laghetto». Saluto l'ingegnere e mi ributto nell'acqua della villa comunale. Un'acqua calda e melmosa che mi è familiare. Sembra quella del mio rubinetto.